

ACQUEDOTTI DI ROMA

e il *De aquaeductu* di Frontino



Pietrantonio Pace



BetMultimedia

Copyright by CNR - Edizioni Betmultimedia
Terza edizione 2010
(Prima edizione 1983, Seconda edizione 1986)

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza citarne la fonte.

2010 ROMA

INDICE

Nota dell'Autore	VII
Prefazione	VIII
Introduzione	XI
<i>Summary</i>	XV

PARTE PRIMA Acquedotti di Roma

CAPITOLO PRIMO Struttura e caratteristiche dell'acquedotto romano

L'acquedotto	5
La sorgente. La piscina limaria	8
Nota sulle sorgenti dell'Alta Valle dell'Aniene	11
Il sifone rovescio.....	13
Pendenza	18
Il canale.....	22
Le arcate.....	29
<i>Castellum. Calix</i>	34
La quinaria	42
Portata degli acquedotti di Roma	51
Velocità dell'acqua	55
<i>In piscina, ubi indubitatae mensurae sunt</i>	57
I tubi.....	59
Generalità	59
Moduli di misura	64
Sezione dei tubi	66
Pressione limite	79
Le valvole	83
Le valvole di bronzo.....	83
Macchine di sollevamento dell'acqua. I mulini idraulici.....	87

CAPITOLO SECONDO
La distribuzione dell'acqua in città

La ripartizione delle acque in città	111
La rete idrica	114
Osservazioni sul sifone rovescio	129
I castelli idraulici come vasi comunicanti e serbatoio di accumulo.....	132
Conclusione.....	139

CAPITOLO TERZO
Gli antichi acquedotti di Roma

Gli acquedotti a Roma al tempo di Frontino	143
Appia.....	145
Aniene Vecchio.....	149
Marcia	151
Tepula	156
Giulia.....	157
Vergine.....	161
Alsietina	163
Claudia	166
Aniene Nuovo	178

CAPITOLO QUARTO
La legislazione sugli acquedotti al tempo di Frontino

La legislazione sull'acqua tra la fine dell'età repubblicana e l'avvento di Augusto.....	185
La concessione dell'acqua pubblica e la tutela degli acquedotti nel <i>De aquaeductu</i> di Frontino	188
a) Il sistema di concessione dell'acqua pubblica ai privati	188
b) La tutela contro abusi, frodi e danneggiamenti degli acquedotti	192

CAPITOLO QUINTO
La distruzione degli acquedotti

La distruzione degli acquedotti.....	197
--------------------------------------	-----

CAPITOLO SESTO
Sesto Giulio Frontino e la sua opera

Sesto Giulio Frontino.....	207
Il <i>De aquaeductu urbis Romae</i>	209
Nota bibliografica	211
Nota critica. I codici	214

PARTE SECONDA

De aquaeductu urbis Romae – Gli acquedotti della città di Roma

Quadro delle abbreviazioni.....	224
<i>De aquaeductu urbis Romae</i> - Gli acquedotti della città di Roma	225

Indice analitico.....	305
Bibliografia	319
Fonti iconografiche	326

Castellum. Calix

Lungo il percorso dell'acquedotto, ove era necessario prelevare acqua per gli utenti, venivano costruite delle strutture chiamate dapprima *diuidicula*, in seguito *castella*⁵⁶, con termine derivato dal linguaggio militare, forse per il loro aspetto imponente e massiccio.

Come dice Frontino (cap. 27) la ragione principale era di non indebolire con gli attacchi dei tubi le pareti dello *specus*: *ne saepius lacerentur...*

Nella figure 21-22 sono riportati, in uno schema funzionale, prospetto e pianta del *castellum*.

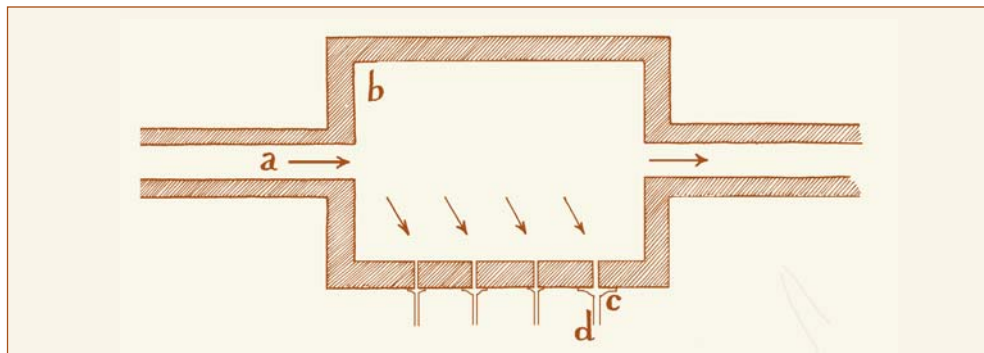


Fig. 21 - Castello idraulico, pianta: (a) è il verso del flusso, (c) il calice e (d) il tubo.

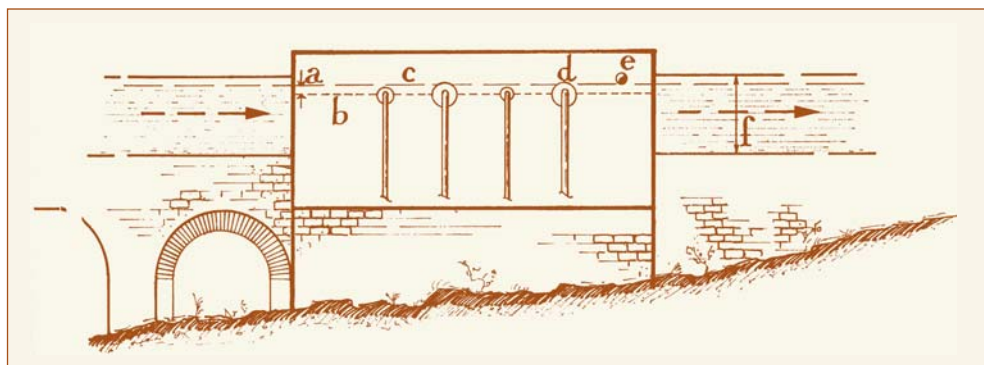


Fig. 22 - Castello idraulico, prospetto: (a) è la differenza di livello tra la linea (b) e la libra (c); e rappresenta lo sfioratore e (d) il calice di massimo diametro.

⁵⁶ Vedasi la definizione del Graevius in *Thesaurus Antiq. Graec. et Roman.*, introd. al tomo III.

Roma disponeva di un gran numero di castelli idraulici. Agrippa, durante l'impero di Augusto ne aveva costruiti circa 130, la maggior parte adornati con grande munificenza⁵⁷. Al tempo del nostro *curator aquarum*, un secolo più tardi, se ne contavano circa 247 (cap. 78).

A Pompei esiste tuttora intatto un castello terminale di divisione dell'acqua la cui pianta è riportata in figura 23. La parte in nero è muro elevato circa 87 cm sul piano del bacino. Il flusso di acqua entra dall'apertura in *a*, nello spazio *b* che funge da *plenum* e quivi viene ripartita nelle quantità prestabilite.

Il castello risale con tutta probabilità al tempo di Claudio⁵⁸ (41-54 d.C.).

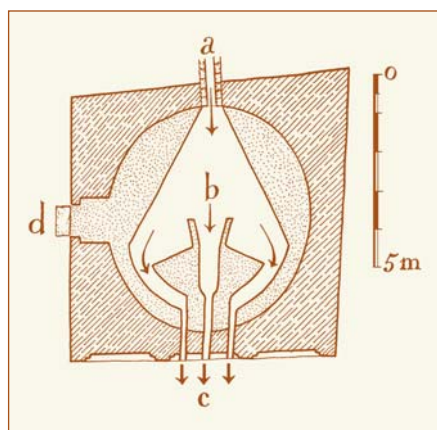


Fig. 23 - Pianta del castello idraulico di Pompei. L'acqua entrava attraverso *a* ed era ripartita nelle proporzioni volute, tramite le tre tubazioni in *c*, alle terme, agli altri servizi pubblici ed ai privati.

A Roma nel Museo della Civiltà Romana si trova il plastico, costruito nel 1937, del castello terminale di distribuzione dell'acquedotto di Nimes. L'acqua entra nel *plenum*, del diametro di 6 metri, attraverso il canale a sezione rettangolare ed esce, per essere distribuita, attraverso le tubazioni⁵⁹.

Contrariamente alla piscina, nel *castellum* la velocità dell'acqua non scendeva al di sotto di certi valori, ma conservava un qualche movimento che secondo i Romani contribuiva alla sua salubrità.

Le condutture di distribuzione che derivavano da un determinato *castellum* a loro volta potevano alimentare castelli dai quali uscivano altre tubazioni: spesso l'acqua attraversava più castelli prima di giungere all'utente. In effetti i privati non potevano attingere acqua dai canali bensì dal castello, come abbiamo detto, per non indebolire con il gran numero delle perforazioni le pareti del canale.

⁵⁷ Ved. Plinio, *N. H.*, XXXVI, 27, 17. Per l'opera di Agrippa, cfr. Shipley F.W., *Agrippa's Building Activities in Rome*, Washington 1933.

⁵⁸ Una descrizione archeologica del castello si trova in La Rocca E., deVos M.E.A., *Guida archeologica di Pompei*, Verona 1976, e in Bernardelli R., *Il tripartitore di acqua di Porta Vesuvio a Pompei*, in *Studi Urbinati*, anno XLV, Nuova serie B, n. 1-2, 1971, tomo III.

⁵⁹ Cfr. Daremberg C., Saglio E., *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, vol. I, pag. 938.

Delle 14.018 quinarie, una parte, 9.955 quinarie, era distribuita in città, il rimanente, 4.063 quinarie, fuori.

Tuttavia, non si deve dimenticare che le Mura aureliane ancora non esistevano e che il confine “giuridico” della città era determinato dalle Mura serviane, talché nel linguaggio ordinario anche Trastevere veniva ad essere *extra Urbem*, come vedremo per l’Alsietina. Ciò spiega anche il *prope Urbem* riferito agli *Horti Pallantiani* (cap. 69). La ripartizione della città in quattordici *Regiones* fu effettuata da Augusto nel 7 a.C.

In realtà è necessario aggiungere che, al fine di una valutazione esclusivamente idraulica e non amministrativa e fiscale (alla quale, invece, miravano i calcoli di Frontino, cap. 87, ma è chiaro, però, che alla conclusione i due punti di vista si incontrano), il quantitativo di acqua che entrava effettivamente a Roma e che i cittadini utilizzavano, sia con autorizzazione che abusivamente, coincideva con le quinarie misurate alla piscina e/o calcolate dal nostro *curator aquarum*, ossia

18.756 quinarie

pari a

9.002 litri /sec

che si può riguardare come la *portata utile effettiva* di cui disponeva l’Urbe al tempo di Frontino (tab. 4).

I contributi dati in seguito dalla Traiana e dall’Alessandrina, pare che ammontino, rispettivamente, a 1.367 e 254 litri al secondo.

	Piscina e/o calcolate da Frontino	Erogate	Perse o sottratte dopo la piscina	Perse o sottratte prima della piscina
Appia	1.825	704	1.121	—
Aniene Vecchio	2.362	1.348	1.014	1.774
Marcia	2.944	1.840	1.104	1.395
Giulia	1.206	993	213	—
Vergine	2.504	2.504	—	—
Alsietina	392	392	—	—
Claudia	3.312	1.750	1.562	1.295
Aniene Nuovo	4.211	4.211	527	—
Totale	18.756	13.742	5.505	4.464

Tab. 4 - Valori effettivi delle quinarie misurate alla piscina, di quelle erogate e di quelle perdute o abusivamente sottratte desunti dai capitoli 65-73 del *De aquaeductu*. L’ordine di grandezza delle quinarie erogate e di quelle perdute coincide con quello espresso da Frontino nel capitolo 64.

Nel 1978 Deane R. Blackman ha pubblicato una memoria⁷⁹ ove imposta un calcolo della portata dei quattro grandi acquedotti provenienti dalla Valle dell'Aniene (che sono quelli livellati): Aniene Vecchio, Marcia, Claudia e Aniene Nuovo. L'Aniene Vecchio in realtà non proviene dalla Valle dell'Aniene, ma essendo captato dal fiume Aniene, si considera insieme agli altri tre.

I risultati dello studioso inglese si discostano da quelli deducibili da Frontino, tuttavia vale la pena riferire il suo metodo, in quanto offre interesse euristico. Il Blackman, che afferma di aver proceduto ad un controllo dei dati del Reina e di aver utilizzato anche rilevazioni eseguite da se medesimo, parte dalla considerazione che in un canale a pelo libero con portata costante, di una certa sezione e pendenza (e rugosità delle pareti), il livello raggiunto dall'acqua diviene ben preciso. Misurando quindi negli specchi livellati, e pertanto noti, il livello delle incrostazioni calcaree e conoscendo sezione e pendenza nei punti in questione, si può risalire in modo univoco alla portata.

In tale procedimento, del tutto pertinente, v'è un punto debole, messo in evidenza peraltro anche dal Blackman medesimo, cioè l'assunto (d'altronde inevitabile) che la portata fosse costante lungo tutto il canale, mentre sappiamo che erano eseguiti numerosi spillamenti.

A parte ciò, la portata totale trovata per i quattro acquedotti in questione, ammonta intorno ai 7 m³/sec, cioè circa il 21% in meno del valore frontiniano.

Molti calcoli del genere, dice di Fenizio riferendosi a casi analoghi, sono stati eseguiti partendo dalla ipotesi che l'altezza dell'acqua giungesse al limite delle incrostazioni calcaree sulle pareti verticali. Ma le incrostazioni dovute alle acque dell'Aniene ed in specie alla Marcia, sono segno evidente di un funzionamento irregolare e turbolento della presa di acqua o dell'acquedotto; giacché l'Acqua Marcia non deposita se non è stata suddivisa nell'aria. Comunque nulla autorizza a ritenere che l'estremo limite superiore delle incrostazioni segni lo stato di regime corrispondente alle misure frontiniane.

Attualmente, dopo l'attivazione completa dell'acquedotto delle Capore avvenuta il 14 aprile 1980, la potenzialità idrica di Roma è pari a 1.814.000 m³/giorno, distribuita nelle quantità e dagli acquedotti riportati nella tabella 5.

Marcia	302.400	m ³ /giorno
Paola	95.040	»
Vergine, Appia e Alessandrina	207.360	»
Peschiera	820.800	»
Capore	388.800	»
Totale	1.814.400	m ³ /giorno

Tab. 5 - Portata dei moderni acquedotti di Roma.

⁷⁹ Blackman D.R., *The Volume of Water Delivered by the Four Great Aqueducts of Rome*, in *Papers of the British School of Rome*, vol. XLVI, 1978, pagg. 52-72.

parte del Campidoglio e del Quirinale per preparare l'area occorrente per il suo Foro e fu verosimilmente sostituito da una tubazione in pressione.

La Marcia fu condotta da Quintus Marcius Rex, pretore urbano, dalla medesima valle dell'Aniene. Scaturisce dalle sorgenti Rosoline, a 750 metri ad est di Marano Equo, al km 61,500 della via Valeria, alla sinistra di chi va da Roma, presso il ponte per Marano Equo (figg. 5-6, p. 12).

Lunghe discussioni hanno preceduto la determinazione delle sorgenti della Marcia.

Le sorgenti costituivano un invitante laghetto e Nerone volle sbalordire i presenti bagnandosi in quelle acque. Narra Tacito (*Annales*, XIV, 23) che «... la smania di stravaganze fu causa a Nerone di disdoro e di pericolo. Si era egli immerso a nuoto nella fonte onde derivasi, per condurla a Roma, l'acqua Marcia. Quel bagno apparve profanatore della sacra linfa e della santità del luogo; e ne seguì per lui una pericolosa malattia, che fu conferma dello sdegno divino»¹⁴.

Del percorso sino a Roma, noteremo qui solo alcuni punti salienti¹⁵.

Nella Gola di San Cosimato, l'acquedotto attraversava l'Aniene portandosi dalla parte destra alla sinistra del fiume mediante le arcate ricostruite poi dal Canina¹⁶.

Presso il Ponte degli Arci, la Marcia attraversava il torrente con archi che possiamo vedere ancora oggi. La Via Empolitana passa ancora sotto l'ultimo arco della Marcia prima che lo speco penetri nel monte.

Sopra Gericomio si dirigeva verso il Fosso dell'Acqua Raminga, che attraversava a valle di Ponte Sant'Antonio¹⁷.

Oltrepassato il Fosso delle Forme Rotte su Ponte San Pietro¹⁸, attraversava la Valle dell'Acqua Rossa su Ponte Lupo¹⁹ (fig. 5).

Questo ponte, destinato in origine a sopportare il solo peso dello speco dell'Aniene Vecchio, venne in seguito rialzato, allungato e allargato quando vi fu sovrapposto lo speco della Marcia²⁰. Così l'altezza passò da 11,20 a 31,60 metri, la lunghezza da 81,10 a 155,00 metri e la larghezza da 2,75 a 14,10 metri. In questo lavoro di sovrapposizione e rinforzo, secondo quanto scrive il Lanciani, vi sarebbero rappresentati tutti gli stili dell'architettura romana.

¹⁴ Per il culto delle sorgenti, cfr. anche Seneca, *Epistole*, 41,3.

¹⁵ Per una descrizione completa del percorso, cfr. Ashby T., *op. cit.*, pagg. 95-158.

¹⁶ Canina L., *Gli edifici antichi dei contorni di Roma*, IV, tav. VI, fig. 2.

¹⁷ Canina L., *op. cit.*, vol. VI, tav. 145.

¹⁸ Canina L., *op. cit.*; Ashby T., *op. cit.*, fig. 10.

¹⁹ Canina L., *op. cit.*, vol. VI, tab. 147; Ashby T., *op. cit.*, figg. 11 e 12.

²⁰ Cfr. Reina V., Ducci G., Corbellini G. *Livellazione degli antichi acquedotti romani*, pag. 75: «Si può dire dunque che l'Aniene Antico poteva passare su Ponte Lupo, ma si è obbligati a ritenere lo speco nascosto nel massiccio di muratura costruito in epoca più tarda a rinforzo dell'altissimo ponte (circa m 30) che portava in sommità lo speco della Marcia». E poco prima (pag. 73): «... l'unico speco visibile nel Ponte Lupo è da noi attribuito alla Marcia, poiché in perfetto accordo con le quote degli specchi dei ponti canali nelle valli precedente e seguente, mentre altri studiosi lo attribuivano all'Aniene Nuovo... e ritenevano lo speco della Marcia nascosto nel massiccio di muratura del ponte stesso».

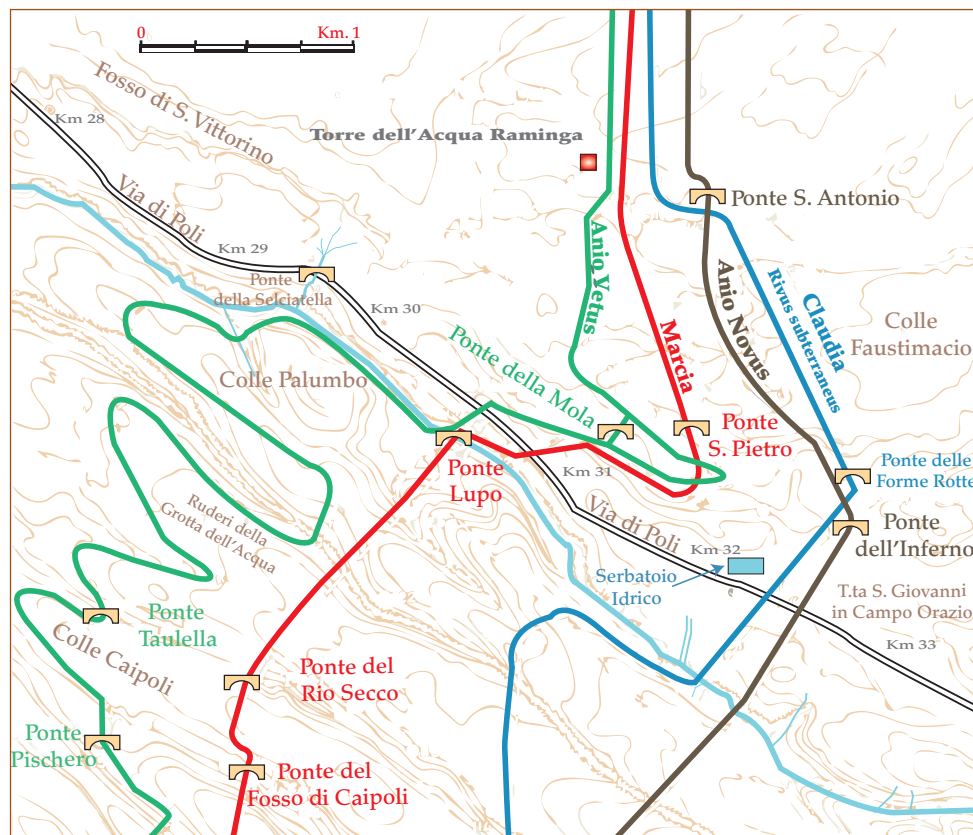


Fig. 5 - L'Acqua Marcia tra il Fosso dell'Acqua Raminga e il Ponte del Fosso di Caipoli; al centro, dopo l'intersezione con la Via di Poli, è evidenziato il Ponte Lupo.

Presso la *piscina limaria* del VII miglio della Via Latina, si univa alla Marcia il canale della Giulia (di quota molto più elevata) su di un unico ordine di archi.

Dopo il VI miglio i canali sovrapposti salivano a tre, per l'aggiungersi della Tepula, ed erano disposti nel seguente ordine: in alto quello della Giulia, in mezzo la Tepula, in basso la Marcia. Naturalmente, le arcate della Marcia furono rinforzate²¹. I piloni, troncati da Sisto V, servono spesso di sostegno all'Acqua Felice.

I tre canali della Giulia, della Tepula e della Marcia sono oggi visibili presso Porta Maggiore e sono incorporati nel tratto delle Mura aureliane che da questa porta proseguono sino a Porta Tiburtina (fig. 6).

²¹ Il Lugli (*I monumenti di Roma e suburbio*, vol. II, pag. 361) ha riconosciuto tale potenziamento presso Tor Fiscale, ove una muratura in *opus reticulatum* del periodo augusteo riveste in alcuni punti il muro originario in tufo in *opus quadratum*.

La concessione dell'acqua pubblica e la tutela degli acquedotti nel De aquaeductu di Frontino

Nell'illustrare lo stato della legislazione romana vigente al suo tempo (fine del I sec. d.C.) – e che rimase in vigore ancora per qualche secolo¹⁵ – Frontino individua due particolari settori oggetto di disciplina: quello della distribuzione dell'acqua mediante concessione ai privati (capp. 103-111) e quello della tutela degli acquedotti, intesa sia come prevenzione e repressione degli abusi, delle frodi e dei danneggiamenti al sistema idrico di distribuzione¹⁶, che come attività di restauro e di manutenzione delle strutture di conduzione dell'acqua (capp. 112-130)¹⁷.

a) Il sistema di concessione dell'acqua pubblica ai privati

Nel settore delle acque, il diritto romano, sin dai primordi, ha posto una fondamentale distinzione fra acque pubbliche – espressione della *res publica*¹⁸ – destinate a servire la *civitas*, la collettività, e acque private, di proprietà dei singoli cittadini¹⁹.

Private erano le acque che scorrevano su terreni privati o che erano derivate da corsi pubblici, purché la derivazione fosse permessa, o quantomeno tollerata, e comunque non lesiva degli interessi della collettività. Infatti, era riconosciuta l'autorizzazione alla derivazione (*ductio* o *ius aquae publicae ducendae*) delle acque pubbliche (da fiumi, laghi, sorgenti), purché connessa ad attività di generale utilità come, ad esempio, la navigazione, la pesca, l'irrigazione dei campi. Erano poi predisposte norme che regolavano i diritti e i doveri di chi possedeva le terre prossime all'acqua di proprietà pubblica ed era prevista una minuziosa

¹⁵ Successivamente al Commentario di Frontino, importanti riferimenti normativi sulla materia in oggetto si ritrovano in Ulpiano (prima metà del III sec. d.C.), Digesto 43.20.1.38 e ss.

¹⁶ Questo argomento è trattato da Frontino, in particolare, nei capp. 112-115 e 126-130.

¹⁷ Ai tempi, alle tecniche e alle modalità dei lavori di restauro e di riparazione degli acquedotti, nonché alle cause del loro danneggiamento, Frontino dedica specificatamente i capp. 119-125, mentre i capp. 116-118 sono relativi alla indicazione delle basilari norme di organizzazione degli addetti (*familiae*) alla manutenzione.

¹⁸ Il concetto di *res publica* non deve essere inteso come “Stato”, secondo l'accezione moderna. *Res publica* si deve intendere, per lo più, come una sorta di patrimonio pubblico – imputabile al *populus*, ossia alla collettività dei cittadini (*civitas / cives*) – da contrapporre ai beni dei privati (*res privata*). Anzi, in età repubblicana, la *res publica* era identificata con il popolo stesso (Cicerone scriveva, *De republica*, 1.39: *est igitur res publica res populi*). Durante l'Impero, la nozione di *res publica* mutò progressivamente con il rafforzarsi della figura dell'imperatore, in modo che essa divenne “l'oggetto su cui si esplica il potere del *princeps*”, il quale si sostituì al *populus* nell'imputazione e nella proprietà dei beni pubblici. E così, nelle fonti del periodo, con riguardo alle “cose pubbliche” (luoghi, edifici, beni come l'acqua), ossia alle *res publicis usibus destinatae*, il *populus* non appare più inteso come soggetto proprietario, ma come mero fruitore e destinatario dell'*utilitas* dei beni pubblici. Sul punto, ved: Riccardo Orestano, *Il problema delle persone giuridiche in diritto romano*, I, Giappichelli Editore, Torino 1968; in particolare pp. 282 e ss., e, con specifico riferimento al *De aquaeductu* di Frontino, p. 303.

¹⁹ La distinzione risulta netta, più che nella giurisprudenza e nella legislazione, soprattutto nell'elaborazione dottrinale, specie in relazione alle servitù sulle acque e alla loro tutela. Sul punto, ved. Lucio Bove, *Acque (Diritto Romano)*, in *Novissimo Digesto*, vol. I, pp. 191 e ss., UTET, Torino 1957.

disciplina dei rapporti fra i singoli proprietari, con particolare attenzione alla tutela dei diritti e alla costituzione di vari tipi di servitù²⁰ sui fondi altrui.

Erano pubbliche le acque che scorrevano o si trovavano nell'*ager publicus*, così come pubbliche erano le acque sorgive, se destinate ad alimentare un acquedotto pubblico²¹. Parimenti, il terreno su cui scorreva l'acqua destinata all'uso pubblico, incanalata negli acquedotti con strutture sotterranee o elevate in muratura, diventava pubblico per tutto il percorso del canale o dello speco, mentre non sembra prospettarsi la costituzione (coattiva) di una servitù (pubblica) di passaggio di acquedotto. In tal senso è da interpretarsi il passo di Frontino nel cap. 128, laddove si ricorda che, già molto tempo prima di Augusto, il proprietario, qualora non avesse acconsentito a vendere la parte del proprio terreno sulla quale sarebbe stato costruito l'acquedotto, era espropriato dell'intero fondo, salvo poi riconoscergli la facoltà di poterlo ricomprare con i nuovi confini, determinati e delimitati dall'area di ingombro dell'acquedotto, ormai divenuta di proprietà pubblica. Invece, al fine di consentire l'opera di manutenzione e restauro degli acquedotti fu necessario prevedere due servitù pubbliche, onde evitare che i proprietari dei terreni confinanti (o posti nelle vicinanze) impedissero l'accesso alla riparazione dei condotti e delle strutture murarie; in primo luogo, i proprietari dovevano consentire che nel loro terreno fossero estratti, presi e asportati i materiali (argilla, terra, mattoni, sabbia, legna, ecc.) necessari alla riparazione dell'acquedotto, il tutto da eseguirsi sotto la supervisione di un fiduciario e senza danno per i titolari dei fondi; in secondo luogo, i proprietari dovevano consentire il libero passaggio sul loro terreno (*servitus viae*) degli addetti alla manutenzione per il trasporto dei materiali e, in generale, per tutte le operazioni di restauro²².

Una volta pervenuta in città attraverso gli acquedotti²³, l'acqua – considerata *res publica* e comunque gestita direttamente dall'imperatore, per il quale era riservata una quota ad uso personale – veniva destinata per la maggior parte all'uso pubblico²⁴, mentre un'altra parte, da

²⁰ Ad esempio, il diritto di condurre acqua potabile o per irrigazione attraverso il fondo del vicino (*servitus aquaeducti*), il diritto di attingere acqua dal fondo del vicino (*servitus aquae haustus*), il diritto di attraversare un fondo altrui navigando su di un corso o uno specchio d'acqua (*servitus navigandi*).

Le servitù relative alle acque (*iura aquarum*) sono le più antiche assieme a quelle di passaggio (*iura itinerum*). Sul punto, *amplius*, ved. Edoardo Volterra, *Istituzioni di diritto privato romano*, La Sapienza editrice, Roma 1961 (rist. 1980).

²¹ Ricordo che il primo acquedotto pubblico, l'Acqua Appia, fu realizzato nel 312 a.C. Prima di allora, Frontino (ved. cap. 4) afferma che i Romani, per 441 anni (dalla fondazione della città del 753 a.C.), utilizzarono acqua di sorgente, dei pozzi e del Tevere, tutte fonti non soggette, sembra, al controllo pubblico.

²² Ved. il SC. V sub cap. 125. Ulteriore servitù era quella che imponeva ai proprietari di terreni confinanti una fascia di rispetto ai due lati dell'acquedotto (*servitus non aedificandi*), prevista dal SC. VI sub cap. 127 e ribadita dalla *Lex Quinctia*. Sul punto, *amplius*, ved. *infra*, pag. 193.

²³ Sul sistema di distribuzione dell'acqua pervenuta in città, si rinvia al capitolo secondo.

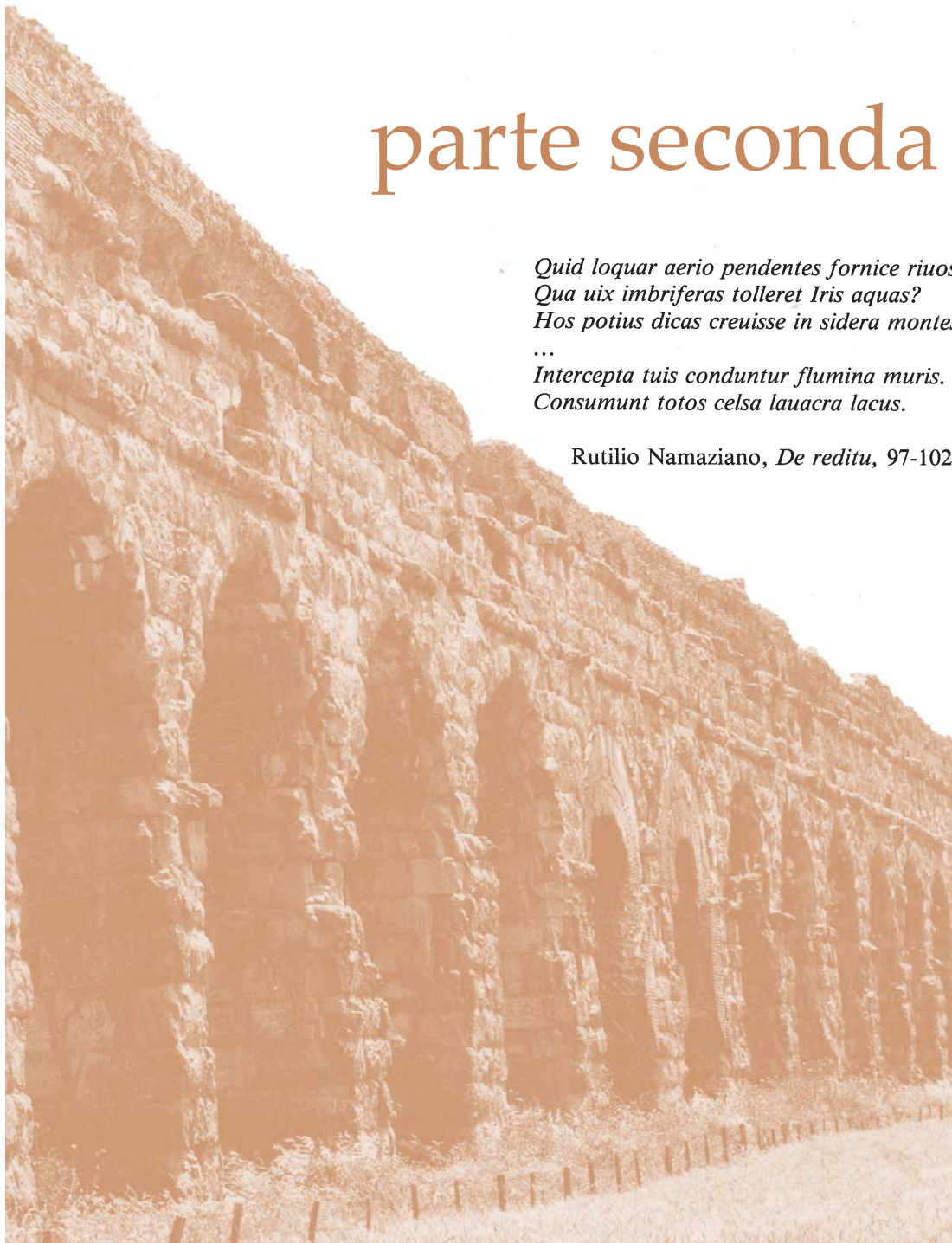
²⁴ Ved. capitolo secondo. In questa sede, ricordo soltanto che l'uso pubblico consisteva, innanzitutto, nell'alimentazione dei *lacus* o bacini, ossia le fontane pubbliche destinate ai fabbisogni della popolazione e poste in diversi punti della città. Poi venivano alimentati gli edifici imperiali e pubblici (ninfei e fontane), compresi le terme e i bagni pubblici, nonché le caserme e tutti gli edifici destinati ad ospitare gruppi organizzati di servizio alla collettività.

parte seconda

*Quid loquar aërio pendentes fornice riuos
Qua uix imbriferas tolleret Iris aquas?
Hos potius dicas creuisse in sidera montes.*

...
*Intercepta tuis conduntur flumina muris.
Consumunt totos celsa lauacra lacus.*

Rutilio Namaziano, *De reditu*, 97-102.



De aquaeductu urbis Romae

Gli acquedotti di Roma

Quadro delle abbreviazioni

<i>Y</i> =	codex <i>Hersfeldensis</i>	<i>di Fen.</i>	di Fenizio
<i>C</i>	« <i>Cassinensis</i> 361	<i>De Al.</i>	De Allio
<i>E</i>	« <i>Estensis Lat.</i> 132	<i>Carc.</i>	Carcopino
<i>A</i>	« <i>Ambrosianus I</i> 29 <i>Sup.</i>	<i>Scal.</i>	Scaligero
<i>S</i>	« <i>Senensis Lat.</i> L V 26	<i>Rub.</i>	Rubio
<i>V</i>	« <i>Vaticanus Lat.</i> 4498	<i>Her.</i>	Herschel
<i>U</i>	« <i>Urbinas Lat.</i> 1345	<i>Pan.</i>	Panvinio
<i>B</i>	« <i>Barberinianus Lat.</i> 121	<i>Rodr.</i>	Rodriguez Almeida E.
<i>D</i>	« <i>Barberinianus Lat.</i> 151		
<i>H</i>	« <i>Escorialensis S III</i> 27		
<i>M</i>	« <i>Middlehillensis</i> 3706	<i>om.</i>	omesso
<i>P</i>	« <i>Parisinus</i> 6127 <i>A</i>	<i>del.</i>	<i>deleuit</i>
<i>R</i>	« <i>Editio Princeps</i> di Pomponio Leto e Giovanni Verano	<i>edd.</i>	editori
		***	lacuna di un numero di lettere pari agli asterischi.

<i>Ben.</i>	Bennett
<i>Buech.</i>	Buecheler
<i>Grim.</i>	Grimal
<i>Heinr.</i>	Heinrich
<i>Joc.</i>	Giocondo
<i>Kund.</i>	Kunderewicz
<i>Lanc.</i>	Lanciani
<i>Pol.</i>	Poleni
<i>Schul.</i>	Schultze
<i>Ded.</i>	Dederich

I codici sono brevemente indicati con le lettere sopra riportate. Il corsivo nel testo latino e le parentesi semiquadre indicano integrazioni congetturali; le parentesi quadre espunzioni. L'abbreviazione *codd.* sta ad intendere concordanza dei codici, mentre *w* intende concordanza dei codici tranne quello citato. I codici non citati, ad eccezione di quelli qui non collazionati, concordano con il testo. L'esponente sulla notazione indicante il codice denota aggiunta da altra mano.

De aquaeductu urbis Romae

1 1 Cum omnis res ab imperatore delegata in-
tentiorem exigit + curam et me seu naturalis
sollicitudo seu fides sedula non ad diligentiam
modo uerum ad amorem quoque commissae rei
5 instigent, sitque nunc mihi ab Nerua Augusto,
nescio diligentiore an amantiore rei publicae im-
peratore, aquarum iniunctum officium *cum* ad
usum tum ad salubritatem atque etiam ad secu-
ritatem Urbis pertinens, administratum per
10 principes semper ciuitatis nostrae uiros, pri-
mum ac potissimum existimo, sicut in ceteris
negotiis institueram, nosse quod suscepi.

2 Neque enim ullum omnis actus certius fun-
damentum crediderim aut aliter quae facienda
5 quaeque uitanda sint posse decerni, aliudue tam
indecorum tolerabili uiro quam delegatum offi-
cium ex adiutorum agere praeceptis quod fieri
necesse est quotiens imperitia praepositi ad illor-
um decurrit usum, quorum, etsi necessariae

Gli acquedotti della città di Roma

1 Ogni incarico dell'imperatore richiede parti-
colare attenzione ed io stesso sono stimolato da
una naturale sollecitudine e da una operosa leal-
tà non solo a svolgere ma ad amare l'incarico
commessomi. Ora che Nerva Augusto, impera-
tore, non so se più solerte o più amante della co-
sa pubblica, mi ha affidato l'amministrazione
delle acque per l'uso, l'igiene ed anche la
sicurezza¹ della città, incarico sempre ricoperto
dagli uomini più illustri della nostra città, ritengo
di primaria importanza e, soprattutto, indis-
pensabile essere bene a conoscenza del compito
intrapreso, così come ho sempre fatto nei preced-
enti incarichi.

2 Reputo infatti che non vi sia base più sicura
o che si possa stabilire altrimenti ciò che è da fa-
re e ciò che è da evitare; inoltre è indecoroso per
un uomo di dignità svolgere con le istruzioni dei
subalterni l'incarico affidatogli, cosa che inevi-
tabilmente accade ogni volta che per imperizia il
sovrintendente ricorre alla loro esperienza.
L'aiuto di costoro, anche se elementi necessari

+ Inscriptio: incipit prologus iulii frontini in libro de aquae ductu Urbis Romae C Iulii Frontini de aquae ductibus Urbis incipit li.I. E incipit feliciter liber primus A Iulii Frontini De aquaeductis quae in Urbem inducunt liber. I. Y Iulii Frontini de Aquaeductibus Urbis Romae Liber primus incipit S | 2 Interiorum Y | + et om. C | 3 sollicitudo YS | 4 morem Y | quoque om. Y | 5 instigent E - get V | mihi nunc Y | nunc michi C | nunc EU om. C | 6 diligentiore A | amantiorem A | publicae: .p. Y | 7 cum...tum: et...et Y | cum om. C tum w | 8 ad AEUH om. C | 9 pertinens EU -ent V | 10 ciuitatis AEUH celuitatis C | 13 certius E rectitudinis V | fundamentum AUH fundatus C | 14.15 aut/decerni: om. U | 15 decerni E decernere V | aliudue E aliud in re V | 16 intercorum A | tolerabili EU tollerabile V | 17 quod AUHS quo C | 18 praepositi ad illorum: precesit ei adi...orua C precesit ei a diuo Neruae (nerua A) AEV precesit ei adi*****arua U praecesit ed adiutorum decreuit usum Pol. praecessit eius cui decernitur usus Joc. precessi ei a diuo Nerua S |

+ Il titolo più esatto è «La conduzione dell'acqua nella città di Roma».

¹ Non erano infrequenti gli incendi in città. Cfr. Giovenale, *Sat.* III, 6-7: *ut non deterius credas horrere incendia*; e III, 196-198. *Infra*, capp. 18 e 117.